

# IL PROLETARIATO E LA GUERRA

*Durante la preparazione dell'attacco all'Iraq (una tappa della più generale campagna bellicista definita "Enduring Freedom") il movimento per la pace ha mostrato la sua grande estensione in quasi tutti i paesi del mondo.*

*Riteniamo della massima importanza che la borghesia, nonostante la campagna di menzogne e la censura, non sia riuscita ad intossicare l'animo del movimento operaio e popolare col veleno del nazionalismo e dell'anti-islamismo che servono a dividere i popoli e aizzarli uno contro l'altro. Ciò testimonia delle difficoltà in cui versa la classe dominante, che non riesce più a convincere le masse che la decantata "democrazia capitalista", ovvero il luna park del capitale finanziario, sia il miglior mondo possibile.*

*Altrettanto importante il fatto che tutti coloro che si sono opposti al massacro del popolo iracheno abbiano proseguito nella loro azione coordinata a livello internazionale per isolare politicamente la borghesia imperialista statunitense, inglese, sionista ed i suoi alleati.*

*Ora che l'occupazione dell'Iraq è divenuta un fatto e la strategia aggressiva dell'imperialismo USA acquisisce nuove postazioni per il suo sviluppo, è fondamentale che il movimento di opposizione alla guerra invece di smobilizzare si rafforzi, si organizzi meglio (es. dando vita a Comitati permanenti contro la guerra nei posti di lavoro e nei quartieri), dotandosi di una politica e di obiettivi all'altezza dello scontro.*

*Per dare una risposta effettiva a tali questioni dobbiamo anzitutto tenere presente, a fianco dei lati positivi, anche i profondi condizionamenti di questo movimento di massa. In particolare dobbiamo considerare e combattere la grande influenza che hanno in esso partiti e correnti ideo-politiche non proletarie, quali il riformismo ed il cattolicesimo.*

*Dobbiamo inoltre tener presente che i circoli imperialisti rivali degli USA cercano di strumentalizzare per i loro fini la protesta di massa contro l'attacco all'Iraq. Se la direzione del movimento cade nelle mani di questi briganti, tramite i loro rappresentanti politici, non la causa della pace, bensì quella del conflitto armato fra giganti capitalisti farà un passo avanti.*

*Ma non è solo l'azione della classe dominante e degli opportunisti a pesare. Molte sono state le deficienze dei settori di avanguardia e degli stessi elementi orientati verso il socialismo che militano dentro i movimenti di massa.*

*Per superare questi limiti è necessario fare chiarezza su alcune questioni di fondo sul problema della guerra, e quindi anche della pace.*

*Un secolo di guerre imperialiste ha confermato la validità dell'approccio marxista-leninista che esponiamo attualizzandolo e contrapponendola alle concezioni borghesi e piccolo-borghesi. In tal senso pensiamo di contribuire a gettare le premesse per una direzione proletaria rivoluzionaria del movimento di opposizione alla guerra: l'unica che può portare al successo.*

**I** comunisti sono sempre stati alla testa delle manifestazioni per la pace, hanno sempre condannato la guerra fra i popoli come un atto bestiale, come una barbarie, hanno fatto tutto il possibile per scongiurare, ritardare, impedire le guerre. Sotto questo punto di vista non esiste una divergenza di fondo con i pacifisti.

Quello che differenzia i comunisti dai pacifisti è da un lato la comprensione del carattere di classe delle guerre, delle loro cause obiettive, dell'inscindibile legame delle guerre con la lotta di classe all'interno di ciascun paese, e dunque l'analisi condotta dal punto di vista del materialismo storico e dialettico di ciascuna guerra. Dall'altro lato consapevolezza che per eliminare le guerre bisogna distruggere l'imperialismo che, a causa della sua natura sfruttatrice ed oppressiva, non potrà mai rinunciare alla politica bellicista, di aggressione.

Nel corso dell'ultimo secolo questo sistema ha gettato l'umanità in due disastrose guerre mondiali

ed in un centinaio di guerre locali. Ora la pone di nuovo di fronte al pericolo gravissimo di un nuovo conflitto generalizzato e di lunga durata, combattuto con armi dall'enorme potere distruttivo. Non possiamo dunque evitare di dedicare la nostra attenzione ad un problema di così enorme importanza come la guerra, definendo le nostre concezioni.

## Cosa è la guerra?

Nel pensiero marxista-leninista la guerra è un fenomeno sociale, più esattamente è un prodotto della società divisa in classi, un prolungamento, un aggravamento della lotta fra le classi. Le guerre sono una forma di lotta armata organizzata fra le diverse classi sociali e gli stati (in quanto organizzazioni della forza diretta dalla classe dominante) per il raggiungimento di determinati obiettivi politici che non possono essere raggiunti pacificamente. In sostanza sono la prosecuzione

della politica con l'intervento di mezzi violenti, i corpi armati regolari ed irregolari, supportati dalla popolazione civile.

Dato che la guerra è la prosecuzione della politica con la forza militare e la politica è l'espressione degli interessi delle classi sociali, possiamo concludere che non esiste guerra senza scopi politici, non esiste cioè guerra al di sopra delle classi sociali, al di fuori degli interessi di determinate classi sociali. La strategia militare dunque dipende dalla strategia politica, è dettata da essa.

Per esempio, la guerra imperialista contro l'Iraq è stata precisamente la continuazione della politica di depredazione dei paesi dipendenti, di asservimento dei popoli e di mantenimento della supremazia sugli altri paesi capitalistici che la borghesia imperialista statunitense sta perseguendo. Al contrario, la guerra di resistenza condotta dal popolo iracheno e dagli altri popoli aggrediti è la continuazione della politica di risveglio nazionale, di sovranità e di indipendenza, di liberazione dall'oppressione delle grandi potenze capitaliste che si è sviluppata in molti paesi dipendenti negli scorsi decenni.



### **Come si conduce una guerra? Qual è il fattore decisivo?**

Per le loro specifiche caratteristiche le guerre sono condotte in base a particolari leggi, studiate dalla scienza militare. Ogni classe ha elaborato nel corso dei secoli le proprie metodiche, le proprie organizzazioni militari (che a loro volta hanno una precisa natura di classe), le proprie dottrine e tecniche militari per condurre la guerra in rapporto a precisi obiettivi.

Il modo di condurre una guerra dipende anzitutto dal modo di produzione vigente e dalla specifica struttura di classe di una società. Con lo sviluppo della società hanno assunto sempre più importanza nelle guerre la capacità produttiva della classe operaia e la mobilitazione politico-militare delle grandi masse, che rimangono il fattore decisivo in ogni guerra e che sono sempre più numerose ed importanti non solo per ostacolare i preparativi di guerra ma anche nel concreto svolgimento dei conflitti armati.

Per esempio, l'aggressione contro l'Iraq si è basata sull'assemblaggio di corpi ultraspecializzati rapidamente dispiegabili e con grande potenza di fuoco, di nuove ed avanzate tecnologie, sulla supremazia aerea, navale, missilistica e di informazione, su un grande impiego di fondi: la massa d'urto era costituita da soldati in gran parte immigrati che combattono per ottenere un lavoro, l'assistenza sanitaria, la residenza, per estinguere i debiti ed essere accettati come cittadini statunitensi. La difesa irachena si reggeva invece su formazioni corazzate omogenee e poco mobili, sull'armamento di una parte della popolazione urbana e rurale e su tecniche di difesa a basso livello tecnologico. Malgrado ciò nelle fasi iniziali del conflitto è stata sufficiente una resistenza condotta nei sobborghi della città (esemplare quella di Najaf) da parte di una popolazione indebolita da 12 anni di sanzioni e bombardamenti per mettere in crisi i piani militari di Rumsfeld.

Ciò significa che, nonostante la schiacciante superiorità militare-tecnologica la funzione umana resta determinante. La presa e la tenuta di una metropoli è quasi impossibile se c'è una vasta ed organizzata mobilitazione da parte della popolazione (che solo forze rivoluzionarie proletarie possono disporre e non certo una direzione nazionalista-borghese). Ciò in quanto le aree delle grandi città mal si prestano ad una guerra di conquista condotta da eserciti regolari e ben si prestano alla resistenza che imporrebbe un prezzo pesantissimo in termini politici-militari agli aggressori grazie allo spirito combattivo delle forze partigiane, alla loro conoscenza del territorio, alla superiorità politica e morale dei loro obiettivi, ecc. In questo senso la "battaglia di Bagdad", che si ispirerebbe a quelle di Beirut, Mogadiscio ed alla Intifada, è ancora tutta da combattere, così come è tutto da vedere se la vittoria militare agli USA si trasformerà o meno in una vittoria politica.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che il ruolo delle masse popolari, con alla testa la classe operaia, è fondamentale non solo "al fronte" ma anche nelle retrovie. Per esempio, lo sviluppo di un ampio movimento per la pace dentro gli stessi paesi della coalizione aggressiva ha condizionato tutta la manovra diplomatica e militare: dapprima, ha allungato le ispezioni dell'ONU, ha fatto rinviare di mesi l'attacco, ha costretto gli USA a cercare una legittimazione all'aggressione; in seguito ha determinato l'adozione di una tattica di guerra rapida da parte del Pentagono, ha indotto i generali a cercare soluzioni "chirurgiche", ha fatto sì che si tentasse di nascondere ogni immagine dei massacri. Il motivo è chiaro: se le masse si mobilitano per la pace nessun governante può portare a compimento i

suoi piani di guerra. E non c'è classe dominante che può vincere la guerra contemporaneamente su due fronti: nel campo di battaglia e dentro casa.

### **Guerra giusta e guerra ingiusta, pace giusta e pace ingiusta**

L'analisi di classe della guerra ci permette di distinguere fra i differenti tipi di guerra, a seconda del carattere che rivestono (carattere determinato dal contenuto di classe e non dalla loro ampiezza, durata o dall'armamento usato): esistono le guerre di rapina, di aggressione verso altri popoli, che sono ingiuste, antidemocratiche e reazionarie; ma esistono anche le guerre di liberazione, democratiche, progressiste e rivoluzionarie che la classe operaia deve definire (ed in certe condizioni addirittura condurre, come nel caso della Resistenza) come guerre giuste, necessarie; e deve farlo indipendentemente da chi attacca per primo.

Così come esistono guerre giuste ed ingiuste, guerre imperialiste e guerre democratiche e rivoluzionarie esistono paci giuste ed ingiuste, paci imperialiste e paci democratiche e rivoluzionarie volute e raggiunte dal proletariato e dai popoli, che sono utili ai loro interessi. Ciò ci permette di affermare che i comunisti così come non respingono ogni e qualsiasi tipo di guerra, non sono d'accordo con ogni e qualsiasi pace.

Questi concetti ci portano a definire la guerra USA contro l'Iraq una guerra di rapina, ingiusta e reazionaria; una guerra neocoloniale che si situa all'interno di una strategia controrivoluzionaria che la borghesia più aggressiva e pericolosa della nostra epoca esporta in ogni paese.

Di conseguenza, sostenere che oggi è possibile una pace giusta e democratica con le truppe di occupazione anglo-americane stanziate in Iraq, a sostegno di un protettorato o di un regime fantoccio, è un inganno mostruoso ai danni dei popoli, poiché questa pace tornerebbe utile solo ai capitalisti per spartirsi i profitti.

Dunque i comunisti prima di dichiararsi d'accordo con una pace o una guerra determinata, prima di decidere il loro atteggiamento verso un conflitto e la sua conclusione si devono sempre chiedere: questa guerra - o questa pace - a chi interessa? quali interessi di classe serve?

Nella nostra epoca le guerre di conquista, ingiuste e reazionarie, sono state sempre dirette dalla borghesia imperialista, fomentate o condotte per procura da forze che essa dirige ed organizza. Sono guerre reazionarie perché la classe che le dirige cerca di conservare artificiosamente il proprio modo di produzione soffocando le moderne forze produttive, soggiogando i popoli del mondo. Viceversa, le guerre rivoluzionarie e di liberazione,

giuste e progressiste, sono dirette dal proletariato o da altre classi oppresse e tendono a scuotere, a minare, a scalzare l'imperialismo dalle sue posizioni e infondono coraggio e speranza a tutti gli oppressi del mondo.

Sono guerre progressiste perché sono condotte dal proletariato o da classi che possono allearsi ad esso, le quali incarnano il futuro socialista dell'umanità.



### **Le guerre per la libertà e la democrazia**

Ai comunisti spetta anzitutto di svelare il carattere di classe ogni guerra, il suo vero significato, smascherando senza pietà tutte le frasi ipocrite sulle guerre fatte per la libertà, per la democrazia, la sicurezza, la civiltà (che servono a nascondere le cause ed i motivi principali delle guerre imperialiste). In particolare occorre svelare il vero significato delle guerre condotte "per liberare altri popoli da regimi reazionari".

Nessuna messinscena dell'abbattimento delle statue dell'ex alleato e socio in affari Saddam Hussein potrà cancellare la storia ed occultare il fatto che sotto le bandiere della "democrazia" l'imperialismo ha da sempre perpetrato le peggiori infamie - guerre, colpi di stato, massacri, stragi - per ottenere il massimo profitto in casa ed all'estero.

I massacri di inermi manifestanti compiute dalle truppe di occupazione in Iraq dimostrano cosa sia la decantata libertà portata dall'imperialismo.

La storia di questo secolo dimostra ampiamente che se c'è qualcosa che può rendere più ardua la lotta della classe operaia e dei popoli contro i regimi oppressivi questa è proprio la politica dell'imperialismo e dei suoi servi riformisti.

Sappiamo bene che la borghesia imperialista è sempre stata la principale nemica del proletariato e dei popoli, la più zelante sostenitrice del fascismo e dei regimi reazionari in tutto il mondo (come il sionismo israeliano), specie quando si tratta di impedire l'avanzata delle masse popolari. Mentre parlano di libertà e di democrazia i rappresentanti politici del capitalismo monopolistico fanno ogni sforzo per reprimere il proletariato iracheno e degli altri paesi dell'area, per sostenere regimi fantoccio e cricche reazionarie in molti paesi, per suddividere il

territorio degli stati dominati secondo i loro interessi.

Assieme all'indipendenza ed alla sovranità dei paesi dipendenti questi banditi seppelliscono anche le conquiste democratiche e le libertà conquistate dalla classe operaia nei paesi a capitalismo avanzato.

Per questo dobbiamo denunciare i politicanti che hanno giustificato in un modo o nell'altro l'operazione "Iraq freedom", che mettono sullo stesso piano aggrediti ed aggressori, che sostengono si tratti di un passaggio verso una maggiore libertà del popolo iracheno, iraniano, palestinese, coreano, ecc. In realtà questi personaggi nei fatti lavorano per una raddoppiata oppressione delle nazioni e dei popoli dipendenti, per un raddoppiato sfruttamento del proletariato e spesso figurano anche nei libri paga delle grandi *corporation*.

Tentare di trasferire - come ha fatto ad es. Oriana Fallaci - il giudizio positivo che i comunisti ed i democratici hanno sempre accordato alle guerre borghesi progressiste dell'Ottocento o alle guerre antifasciste del Novecento, alla guerra di aggressione statunitense contro l'Iraq ed altri paesi non solo è farsi beffe della verità; è passare armi e bagagli dalla parte dell'imperialismo, è mettersi al servizio del nemico più pericoloso ed aggressivo della nostra epoca.

L'unica classe esistente che può condurre veramente e fino in fondo una guerra per la libertà e la democrazia, senza conquistare territori e asservire nazioni, senza depredare le ricchezze dei popoli, senza deviare l'attenzione delle masse lavoratrici con l'inganno nazionalista o con quello "*liberal*", è il proletariato in alleanza con i contadini e la piccola borghesia urbana.

Questo dimostrano le vicende storiche, dalla guerra civile condotta dagli operai della Comune di Parigi alla Rivoluzione Proletaria d'Ottobre che fece uscire la Russia zarista dalla prima guerra mondiale imperialista e dette inizio alla costruzione del socialismo, dalla guerra civile di Spagna nel 1936-39 alla vittoriosa lotta di liberazione dal nazifascismo, fino alle lotte di liberazione che si sono succedute negli ultimi cinquanta anni.

Il proletariato rivoluzionario, un esercito antimilitarista ed antinazionalista che si rafforza nei cinque continenti, che si batte ogni giorno contro tutta la società capitalista, è la sola forza al mondo che può affermare un futuro di pace, di vera democrazia e di libertà rovesciando la classe dominante.

### **A chi accordare la nostra simpatia?**

Da quanto abbiamo detto risulta chiaro che per determinare il nostro atteggiamento verso la guerra dobbiamo distinguere il suo carattere di classe. Su

questa base la simpatia dei comunisti e di tutti i proletari avanzati va alle guerre di liberazione, alle guerre progressiste e rivoluzionarie che minano l'imperialismo e difendono gli interessi dei popoli. Con altrettanta evidenza la simpatia della classe operaia non potrà mai andare a quei governi "laburisti" e "democratici" che lavorano per consolidare l'oppressione imperialista e che quindi vanno condannati e combattuti senza mezze misure.

Dunque l'appoggio - come ai tempi del Vietnam - deve essere accordato ai popoli ed alle nazioni oppresse che si difendono dalla dominazione delle potenze straniere, che vogliono liberarsi dall'asservimento imposto dal capitalismo monopolistico e contribuiscono oggettivamente con la loro lotta ad indebolire il sistema imperialista.

Quando parliamo di simpatia dobbiamo comprendere che ovviamente non si tratta di un *feeling*, di un semplice sentimento, ma di un processo politico volto a realizzare un'alleanza di lotta, una "*coalizione di tutte le forze rivoluzionarie, dal movimento proletario in Occidente fino al movimento di liberazione nazionale in Oriente*" (Stalin, *Dei principi del Leninismo*), senza il quale non è possibile né la vittoria della classe operaia nei paesi avanzati, né la liberazione dei popoli oppressi dal giogo dell'imperialismo.



### **La lotta allo sciovinismo ed al proprio governo**

Presupposto fondamentale della politica rivoluzionaria è la lotta senza tregua allo sciovinismo imperialista. Di fronte a conflitti che sono condotte per decidere la ripartizione del mondo fra le grandi potenze capitaliste la posizione degli operai, specie degli operai dei paesi capitalisti avanzati, non può mai essere quella della difesa della propria patria e del proprio governo, della salvaguardia della civiltà "occidentale", della sicurezza nazionale (della propria borghesia) e così via. Queste frasi servono solo a ingannare il popolo, a nascondere il carattere della guerra ed i suoi scopi reali.

In una situazione di guerra reazionaria, il desiderio di una classe rivoluzionaria non può che essere la sconfitta del proprio governo e la disfatta degli aggressori, la trasformazione della guerra imperialista in guerra di liberazione dei popoli, in rivoluzioni democratiche nei paesi arretrati semicoloniali e semifeudali, in rivoluzioni proletarie contro la borghesia imperialista nei vari paesi capitalistici. Con queste posizioni si dà corpo all'internazionalismo proletario, alla fratellanza degli operai e dei popoli oppressi di tutti i paesi.

I comunisti, gli operai più coscienti, i sinceri rivoluzionari, devono costantemente combattere contro la perfida politica della "rinuncia alla lotta di classe" sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra. Una politica antiproletaria che la borghesia cerca di far passare con metodi sia di tipo persuasivo che coercitivo, servendosi dell'appoggio dei revisionisti e dei riformisti.

Se si adotta il punto di vista liberal-riformista si finisce inevitabilmente per sostenere il diritto dei paesi imperialisti ad aggredire e spogliare delle loro ricchezze i paesi dipendenti, si finisce per fare da carne da macello nello scontro tra potenze imperialiste. Al contrario, il proletariato rivoluzionario deve sempre mantenere la propria indipendenza politica ed essere pronto a sfruttare le difficoltà che la guerra crea nei governi borghesi, ad approfittare della crisi economica e politica generata dalle guerra ai fini della lotta per il socialismo.



### **La fase che si è aperta e le nostre responsabilità**

Dobbiamo aver ben chiaro che il periodo pacifico, il periodo dominato dalle forme di lotta parlamentari, il periodo della relativa stabilità nei rapporti fra paesi imperialisti è alle nostre spalle. Il periodo nuovo che si è aperto con l'avvio della campagna statunitense per il mantenimento della supremazia globale sarà un lungo periodo (forse decenni)

convulso, gravido di collisioni e di guerre imperialiste, di reazione scatenata e di rivoluzioni proletarie e popolari

Per affrontare questo periodo dobbiamo sbarazzarci delle varie forme di oppressione disposte dalla classe dominante e ricostruire l'indipendenza del proletariato a livello politico, ideologico ed organizzativo.

Il pacifismo cattolico e riformista, la propaganda astratta della pace, dell'equidistanza fra aggressori e aggrediti, l'opportunismo riformista che giustifica l'esistenza dell'imperialismo e combatte la rivoluzione proletaria, non sono altro che varie forme con cui la classe dominante inganna la classe operaia e le altre masse sfruttate. Queste forme hanno un seguito fra la classe operaia perché sono esattamente l'espressione della politica borghese in seno al movimento operaio. La base sociale di queste correnti pacifiste è costituita dagli operai privilegiati e dai ceti piccolo-borghesi che circondano la classe operaia, che in tal modo cercano di difendere la propria posizione privilegiata, il proprio "diritto" alle briciole che la borghesia imperialista concede in cambio della collaborazione politica - o della passività politica - rispetto il saccheggio dei popoli dipendenti e la torchiatura della classe operaia.

I comunisti non sottovalutano l'importanza dei movimenti pacifisti che possono servire a ritardare o scongiurare alcune guerre, ma mettono sempre in evidenza che nel regime imperialista le guerre sono inevitabili. D'altra parte i comunisti non possono, a meno di scadere nell'opportunismo più bieco, negare l'importanza delle guerre rivoluzionarie e di liberazione, sminuirne il ruolo positivo che giocano per mettere fine alla dominazione di un pugno di monopolisti su miliardi di essere umani. Oppure confutare la necessità di guerre per la difesa delle conquiste del proletariato vittorioso in un paese, come fu la Grande guerra patriottica dell'URSS di Stalin che sconfisse la belva nazifascista.

Chi si riduce alla posizione della propaganda astratta della pace (vedi riquadro), chi predica l'unità sotto le bandiere dell'opportunismo arcobaleno, chi non accompagna la parola d'ordine della pace con quella della lotta rivoluzionaria delle masse, chi nega che solo una guerra di classe può fermare una guerra imperialista che manda al massacro milioni di uomini, fa il gioco dei furfanti imperialisti, sparge illusioni, corrompe il proletariato mettendolo al carro della borghesia, lo subordina agli intrighi diplomatici dell'ONU, lo fa genuflettere di fronte all'umanitarismo del Vaticano, covo della reazione clericale.

Gli operai avanzati, i lavoratori del braccio e della mente consapevoli dell'enormità della posta in gioco

per l'umanità, consapevoli del fatto che le guerre attuali sono solo l'avvisaglia di altri e più vasti conflitti inter-imperialisti, devono separarsi nettamente e risolutamente dalle correnti pacifiste borghesi e piccolo-borghesi, devono accompagnare la propaganda della pace con la propaganda della lotta rivoluzionaria delle masse, con la propaganda e con il lavoro concreto per la ricostruzione del partito comunista.

Noi non sappiamo se le continue guerre di aggressione contro i popoli e le nazioni dipendenti si accompagneranno in breve tempo allo scoppio di una guerra interimperialista; non sappiamo se, a seguito delle invasioni che gli USA ed altri paesi conducono e condurranno nei prossimi anni si solleverà in alcuni paesi, tra cui il nostro, un movimento rivoluzionario.

Sappiamo però che è nostro dovere lavorare precisamente in questa direzione. Sappiamo che battersi per una pace democratica e duratura, lavorare per la libertà dei popoli significa lottare in modo sempre più politicamente organizzato contro la borghesia, in particolare contro la propria borghesia imperialista (oggi rappresentata dal governo Berlusconi che, di fatto, ha reso l'Italia un paese aggressore ed occupante l'Iraq).

Questo il compito che spetta in primo luogo agli operai rivoluzionari, ai lavoratori coscienti, alla gioventù rivoluzionaria del nostro paese che deve rialzare la bandiera rossa per organizzare e dirigere la lotta di classe nella nuova fase che si è aperta, dalle lotte immediate fino alla conquista del potere.

Teoria & Prassi, n. 9, pagg. 34-39